

FERNANDA FERRARESSO

# NEL LUSSO E NELL'INCURIA

(1990 – 2010)



## La Biblioteca di Rebstein (V)



Fernanda FERRARESSO



(Immagine: **Agostino Arrivabene**, *Lumen cinereum*, 2007)

(Fonte: [http://static.blogio.it/artsblog/galleria-forni-bologna-agostino-arrivabene/agostino\\_arrivabene\\_lumen\\_cinereum\\_2007.jpg](http://static.blogio.it/artsblog/galleria-forni-bologna-agostino-arrivabene/agostino_arrivabene_lumen_cinereum_2007.jpg))

**NEL LUSSO E NELL'INCURIA**  
**(1990 – 2010)**

*E già lo sento soffiare  
il vento verrà  
verrà per seminarvi gli occhi di visioni  
e  
alla(r)gherà il vostro o(re)cchio di suoni visionari  
reggerà la trama leggerà il tessuto  
fili del sole  
farà di voi  
un magnifico ciliegio.*

*Ai miei figli ( 1980- 1987- 1990)*

## LA MADIA DI MAYA

## **Sono nata dentro il vol(t)to di mia madre**

sono cresciuta dentro un v(u)oto di esistenza  
me ne stavo distesa tra gli oscuri  
movimenti delle labbra  
dove la notte inven(t)a la parola  
nel latte me ne stavo rinchiusa  
in uno dei suoi insostenibili silenzi  
ero un alito del suo respiro  
acce(s)so di ali e zampe di uccelli  
tempo che lei ha soffiato in me  
dal suo al mio sangue.

Ora sto per strada  
dentro la pietra di ogni cosa  
pietraparola focaia  
senza posizione  
composta e truardata  
da organi e sensi  
dentro questo mio oscuro universo  
di circuiti affetti  
da paura e fantasmi che mi navigano in corpo  
senza essere che sangue  
una sequenza inesausta di battute voci  
di un sole che si accende e si spegne  
i n f e s t a di passioni.  
Ombre solo figure  
un movimento in cui mi perdo.

*Tra le stanze nella casa  
una esplosione  
di sogni e desideri che non trovano sfogo nella vita quotidiana  
un destino, una vocazione o una condanna.  
Attitudine al congedo.*

Tre stanze stipate di parole e pioggia    vento  
rinchiuse in carte e date  
cartoline dalla frontiera  
vecchie cartelle di disegni.  
Io vivo    qui da tempo  
mi abito    mi vesto    di me stessa    tesso  
una casa intorno un soffitto di clessidre  
pesci nell'acquaio in mezzo ai piatti da portata.  
Peschiere e chiatte da carico  
animati banchi del mare  
per sbarcare le lune  
nel branco della fame. Quel lunario senza fascino  
fatto di suoni che strusciano per terra i passi  
consumano la casa    il suolo dei sogni  
e svuotano    la madia  
dei perché    mai più pronunciati.

## **d i v i s i**

le due metà della storia  
il prima della madia e delle stoviglie  
le voci consumate nella toppa

della porta di casa mi è rimasto solo un suono aspro  
coricato tra le polveri e le prime luci degli affetti  
Mi ammalai di tempo

per questo decisi di tingermi i polpastrelli  
e percorsi i muri  
sfiorii i petali di tutti i girasoli

ne feci colonie votive e preghiere mai pronunciate.  
Nelle sillabe di queste litanie oltraggioso  
mi scosse improvviso il sisma di un nuovo giorno

dentro le ossa fu finalmente chiaro  
e r o s e tutte le mie antiche giornate  
si fece leggenda

l'abbandono.



## Ombre sole

densità dei vuoti  
cose che restano affisse  
respiri  
le correnti dei venti  
la stagionale migrazione dei viventi  
dei vinti.  
Diresti che niente di fatto  
ha una radice così forte quanto l'ombra  
e ci disegna tutti.  
Chiavi codici tempi timbri ritmi  
segnature della voce e del pensiero che *ci* autoimpone  
i livelli della sua ignoranza.  
Tutto è ciò che non sa: tutto  
regolarmente resta  
il diviso oscuro metro del nostro costruire  
case della migranza  
corpo nella mutazione delle cose  
il gesso nel calco  
calce nell'anonima edizione che redige e pubblica  
il canone e la costante variazione.  
L'inizio ancora la fine.

Tutto il resto

ombre sole.

## Nella gabbia e nel limite

nella topologia della città anima(ta)  
toponomastica di uno sguardo  
so(g)no fermo sul segno lasciato  
lascito di un'ombra forse  
la scritta di una vita sta  
il dove dentro la parola dove  
r i p o s a  
un nome.

Nella pietra quasi con forza  
strappato ad una storia  
in mezzo alle altre  
un alito nello stormo  
si alza  
gesto ferito da eco  
segno che nessuno aspettava  
sogno che non si attraversa e non fa  
ritorno nel colpo di vento  
solo evento premuto nella lapide  
di una strada sul margine  
isola nel quaderno delle case  
avanti e dopo l'epoca del mancato presagio  
sotto la tenda mercato di un'antichissima razza  
a cui poco, ormai, si attiene il desiderio  
nell'arco di un cosmo interrotto, interdetto  
in i t i n e r a r i senza capi né colli  
indumenti muniti di un corpo unti di sesso venduto  
per vicoli e spazi palazzi  
di laico sollecito il lecito libertinaggio  
reticolo d'altri  
giudici impudichi giudizi senza guscio  
senza mandorla da mangiare.

Il gusto sta sotto

la lingua carne smantellata imbrattata di carta  
e congiuntura congiurata.  
Se ancora fosse  
nuda la voce e il corpo  
aperto dentro la mano  
m a d i a  
dio  
se fosse carne che si canta nel battesimo dei suoni  
nel silenzio del mio starti dentro. Vento

divento un movimento  
tra i vecchissimi tuoi fianchi  
oliva che sprema la sua notte  
nell'olio benedetto del piacere.

## Comincerò da sola

senza scalfire un filo d'ombra

comincerò da sopra  
grattando il soffitto  
e poi con la polvere seminerò  
in giardino il fico e la mandorla  
spaccandomi l'orlo  
dell'occhio aprirò la madia e  
la vista sarà un estuario di colori

Comincerò ancora una volta.

Dalla cava della vena dal rosso  
seminerò i papaveri del sangue  
la cedevole calendula delle ossa  
graffierò l'argento del midollo  
per farne suoni e pioggia che canta  
un filo d'erba alla volta  
per tingere il verde nello sguardo  
e ancora  
spogliandomi dei pensieri  
trovare la rotonda eternità della caduta.

**Di te**

**anima che vaga**

cerchi sillabari d'armonie  
e sonanti chiavistelli apri al tocco dei tuoi co(lo)ri  
nella grafia delle emozioni  
scompagina la geometria d'ogni vacuo pensiero  
e-lidi il dove  
il quando  
nei tratti dei tuoi mille lampi  
radica nel verde del sempre  
nuovo il timore della rosa confondi  
il rossore di ogni pausa di vuoto  
dentro l'incanto dei tuoi petali  
vocali in gemma tra le mani e l'incauto  
sorriso di chi vorrebbe afferrarti  
strappando a te il giallo sole dei sogni .  
Sconcerto è il massimo tuo teorema  
errore di una pausa nel salto irrefrenabile  
del vento che ti anima  
tu libera  
senza regno e senza r e t e.

## Da strade differenti

siamo giunti a questo nodo  
noi disa(r)mati e a volte ostili  
alla vita sbandierata fuori dalla finestra  
la stessa dove sti(vi)amo silenziosi ogni cosa  
dove restiamo a guardare  
le colline delle nuvole le tracce dei conigli a due teste  
le rive di oceani incontenibili.  
Intanto sbandiamo perdiamo le cose (f)utili  
oggi  
poiché ci è chiaro più del giorno  
quando il giorno è fatto  
che altra è la luce che abbiamo cercato.  
E la macchi(n)a si rimette in moto  
si apre si dirama e ci ripara  
in fondo, di tutte le peripezie e le paure che noi stessi  
costruiamo *cammin facendo* perdendo  
qualche sasso troppo pesante che ci feriva le tempie  
che dava punta di freccia alla selce di un dolore  
mai dimenticato  
che ancora non si sfalda  
che ancora non disancora il mondo.

## **Stavano**

### **a fare la coda**

erano in fondo  
in fondo alla lista i perdenti  
quelli per cui non c'è più (un) posto  
quelli che il posto non l'hanno mai avuto  
mai visto e stanno ancora dopo  
nella gerarchia di quelli che stanno  
alla fine oltre i penultimi  
i penati  
i senza dio e fede  
gli ultimi della corsa, quelli che fanno festa con il toro sulla testa  
quelli della corsia degli incurabili  
quelli che di solito li si attacca  
al tram  
e si aspetta che qualcuno  
ultimo come loro  
che non vuole stare là, nel fondo del fondo  
gli passi sopra con foga  
sopra, una volta per tutte dentro il catino del cielo  
lo stesso di caino, il vano del cuore.  
E qua la guerra  
questa schifosissima guerra  
diseredati che si sbranano tra loro.  
Ma  
diseredati da chi?

### **Anche stamane dunque**

prima che la luce si facesse vasta dentro  
questo bosco di persone  
sei venuto a smuovere il cielo  
nelle nostre ali imprimendo un movimento  
sconosciuto a noi che dello spazio  
abbiamo l'ampiezza un nido stretto  
attorno al nodo della vita della morte.  
Tu che dietro la schiena nascondi te stesso  
raggiungi con un uovo tutto il passato  
guscio del futuro da covare.  
Ed è per un fremito uno scatto d'immenso che  
da scapola a scapola già ti nasce il brivido  
di un volo.



io- io

*un filo che si arrot(ol)a*  
come una parola sulla lingua  
un seme che si r a d i c a alla terra  
un te-le-fono sul dito  
la sequenza del codice bancario  
*un io prefisso*  
*articolato*  
un corpo senza arto  
un parto senza p(a)role  
un prato senza erba  
senza s e m i n a t i v i  
io  
io  
i

o  
una pellicola imbrattata  
una casa senza aorta senza porta  
senza un debutto e un dibattito un dialogo diverso un diafano universo  
*io definitivo*  
*lume da incendiare*  
*o l'io*  
*del santo*  
*numen universale.*

**mi riempio la bocca di semi**

mi gonfio le tasche

d i v e n t o

agito i miei ultimi pensieri

come nuvole sotto la tempesta

cammino con i piedi in festa e

tra un salto e un sasso

accanto alla mia porta canto

in questa piccola cosa fatta di pietre vocali

sillabe focaie che accendono il camino nella mia casa.

## **follemente pura**

umanamente santa  
la vita trascende il delirio quotidiano  
fatto di guerre dentro la madia  
nel ventre della creazione  
dove il cielo dispensa le ore  
e gli uomini si esercitano a duellare  
anche solo appuntando gli stili delle loro penne.  
E non c'è volo in alto  
che non sia quello dei pensieri  
ingabbiati dentro un corpo che non sa che vivere  
dalla prima all'ultima ora.

Verticale la paura spacca il ciocco delle ossa  
si fa lama nella luce  
fredda è la nostra assoluta ignoranza  
e tagliente.

Nessuno si appartiene se non per un attimo  
mentre accarezza la fronte e solleva un istante  
l'avidità del sole con la mano cieca forza.  
Attitudine al congedo: questo è l'esercizio  
pratica della vi(s)ta  
per un corpo spezzato in-capace  
se non nella misura di quel piccolo globo cresciutogli in fronte  
e fonte a sua volta inconsapevole dell'inganno:  
nemmeno un filo d'erba nel prontuario di ogni giorno.  
Catene e prigionie nei doppi luoghi  
comuni di abitudini in cui ci accas(c)iamo scaltri  
staccando il presente dal sentire allargando un falso patrimonio  
di memorie manomesse  
blasfema voglia di sangue  
qualunque sia il cammino di una storia fatta di pietre  
uomini accidentali scagliati dalle stesse furie di era in era.

Il corpo resta  
alla fine del viaggio  
pe(r)so in questo gorgo  
di creature e cose  
animali e terra e cielo  
voci luci  
scosse da qualche lievissimo fremito  
da un buio allo stesso istante in cui il buio si propaga  
perenne.

Le lingue leccano parole da consumo  
meno di farina e latte  
attorcigliano le serpi dell'angoscia che perdura

facendone canestri di rovine  
mentre il fuoco si fa aria  
nelle gabbie dei corpi  
nell'incombusto cuore  
che apre finalmente i suoi battenti all'ignoto.

## **Tre in uno**

### **I- aprendomi un varco lungo un filo sottile**

avevo trovato in me tra le vie del sangue  
gerani e scintille mandorli e precipizi  
una lunghissima era di santi una processione di croci  
il calco di tanti passi sempre più simili  
a sassi        minutissimi fiati e bianchi nidi di carta  
calciate ossa colori imprimiture di parole  
presso la gola la conchiglia rovesciata della storia.  
Rivolta ai cardini del mistero una filza di sermoni  
cicli celesti e silenzi come diluvi  
mi ricucivano i polsi e le braccia mollemente  
rilasciate lungo la vita.

### **II- Tu ed io**

stavamo là.  
Eravamo già nati ed eravamo        soli.  
Noi  
entrambi di luce  
comete senza passi nel tempo.  
Eravamo nudi e sapevamo volare  
immobili nel buio tutto ci raggiungeva  
lo spazio nel tempio di una nota.  
Eravamo isola e cielo  
eravamo un'era senza storia.  
Tu eri tu ed io non ti sapevo.  
Per questo ti ho sognato così a lungo  
da segnare il mio ventre per il tuo desiderio.

### **III- E siamo nati ora**

la prima volta dopo tutto il tempo di quell'ora  
dentro il mio segno di madre  
dentro il tuo nome scritto dal mio volto nel tuo.  
Noi siamo di nuovo là  
fatti di luce  
comete di un giorno che ci tiene ancora  
sospesi nel suo seme.

**Mi svegliai dopo  
solo qualche minuto**

appesa alla sedia  
dove mi aveva lasciato  
per andarsene  
in qualche altra direzione  
Accumulare strada questo voglio  
nel sonno delle case  
mentre cerco in me la voce un suono  
che mi chiami fino a quell'altra città  
là dove ancora non mi aspetti  
tu, ignoto  
dove tra breve sentirò confuso un grano  
dalla tua bocca risaldare il filo nell'attesa  
maglia strappata all'astuccio del legno  
l'incontro l'incauto mio avvicinarsi alla soglia il buio  
di un dolore che ancora si diffonde e  
resto immobile sull'ultimo passo geografia  
di una carta sospesa stesa tra banchi di scuola infiniti  
e la chiesa del mio volontario silenzio  
nuovamente bianca  
l'ingiustificabile assenza.

## **Il paese dei suoni.**

Componevi i segreti dell'anima  
non è cosa comune alla tua età.  
Strazia il segno che ti apre  
vi fiorisce l'inverno vertiginoso del ciliegio  
bianchissime stagioni nella soglia dell'adolescenza  
leggera quanto un petalo solo  
nel ventre dell'aria a primavera  
nella serpe della mutazione  
nel timbro lasciato da un'orma  
il varco invisibile di una moltitudine  
piccole ferite profumate  
il paese dei tuoi suoni.

## Un memorario

la vita e l'orizzonte che si chiude dentro  
l'odore di ogni istante.  
Si avvicina si fa  
il tuo corpo  
e di te in te brucia intero  
divorando l'universo si de-compone in ogni cosa  
la veranda è il tavolo il legno il chiodo la carta  
la polvere e la cera. E' l'acqua  
di una sera fattasi buia presto il giro  
di una maniglia che non si sarebbe mai più sentito  
giù a precipizio  
fa resistenza tra gli altri ricordi.  
Inoculato dolore quasi ne sento l'odore  
nell'erba in cui cadesti l'odore dell'altra  
vita in cui affondasti  
lontano, dentro di me.  
Il soffitto era caduto ma tu non ricordavi.  
Il cielo era alla fine  
alla fine era entrato in quella stanza  
insieme alle lenzuola e alle tue parole senza più un senso.  
Aveva vissuto la tua morte ed era rimasta lì  
appesa al filo una sottilissima speranza divisa  
lei e me un niente invisibile in tutta quell'acqua  
pianto e frantumi di specchio  
stoviglie e valige sulle assi bruciate le scintille la vita  
riposta oltre quei muri e rivelato in una lontananza inquieta  
stupore e desiderio  
deposto nei cassetti e negli armadi la trama:  
  
mai più.



## **Ho rotto la tela**

ho spezzato il filo  
c'erano spine dentro la mano  
e tesa nella testa ho spalancato  
il piano del tempo le ore nel palazzo  
in una congiura di porte e soffitti.  
Allestisco lontano nel chiostro  
un silenzio raccolto nel taglio del bosco  
aspetto l'amato  
nell'incavo del braccio esplosioni  
di giallo e di blu mi ri(t)mano il battito.

## **Non so più se è un sogno**

lo strano è vivere

distesa

sul fondo la barca

quegli occhi il mare me li mette addosso

oltre passa lo scheletro la marea il tempo

mi allontana dentro il ventre

del vento rovescia il seme

terra che trasporta in me (il) suo frutto.

Contro

il legno del braccio rema nell'estuario l'origine

l'avvolta ombra l'oscuro torace della forma

mi avvolge

mi trattiene in quell'acqua ghiaccio e fiamma

sole ipotesi

di luce che si infrange dentro i miei divieti

sul torto di oggi e

non so se è ancora sogno o non sono più dentro

quel mondo capovolto.

## La vita murata nella vita

toccando il vetro dei tuoi occhi  
ascoltavo il sogno covato il velo della voce  
mentre si faceva più trasparente la notte.  
Quando gli alberi bussavano  
alle porte della mia stanza  
quando il treno si fermava  
sulla soglia del mio freddo  
quando tutte le voci  
si sfogliavano e cadevano le vesti  
di quella storia tu venivi  
a trovarmi.  
E ogni notte lasciavi sull'uscio  
il tuo passare  
della casa un segno  
oltre e dentro quei vuoti per afferrarti  
stringevo il molle vischio del fango  
quando del vaso bagnato la forma nasce  
il buio ventre  
mentre il cuore indaffarato incapace di trovare parole  
la vita murata nella vita  
seguita incessante a ricordare.

## le parole... maturano al sole?

sono le ali le parole?

e crescono sole?

le scompagina il tempo?

le indirizza il vento?

Sono canoniche le parole

prestigiose cattedre del vuoto

pesano quanto un mattone e galleggiano

nel sogno dentro la realtà.

Non hanno età le parole si ridipingono la faccia

razzolano per terra e aspirano al cielo.

S'intrufolano s'inerpicano singhiozzano e strimpellano

s'inchiostrano s'incancreniscono

mettono zavorra alla chiatta del discorso

allentano il contatto tra

la pelle del dio e tutto ciò che il demone

inventa a loro insaputa.

## **E tutti camminano**

camminano in questo  
mondo di vetro  
che s'incrina ad ogni visione  
si frantuma ad ogni ascolto  
si allontana da ogni contatto  
si assottiglia ad ogni rinascita nei sensi  
si perde in ogni deserto    pensiero

## **e certamente tu eri la più bella**

avevi il sole che ti apriva ogni mattina e il vento  
il vento ti correva le ossa  
legno per legno pietra per pietra  
tu, quieta e domestica, ti facevi svelta  
svelando i tuoi segreti alla luce.  
Indossavi la seta e la sera  
davanti al fuoco tutte le ombre ti danzavano accanto.  
Tu eri la casa della mia malinconia  
eri il bianco dell'infanzia e dell'attesa  
eri la finestra tutta intera dietro cui sognare  
di partire e restare, lì  
per sempre lì  
fissata al primo passo che ancora risuona la soglia  
il primo guardare dritta dentro il portone mai chiuso  
il tuo occhio, di visioni acceso.

## **quando la notte**

dipinge i miei occhi  
e nell'orbita i sogni mi riportano all'inizio  
sento dentro i pensieri sciogliersi il colore  
fioriture di foreste profondissime risuonano in me  
l'arca dell'infanzia.

Il melograno canta i suoi semi  
dentro il rosso del cuore le mani leggere  
abili ne raccolgono tutte le stagioni  
fino a mattina là dove  
senza dolore mi ritrovo nell'abito smesso  
solo poche stelle fa.

## NEL LUSSO E NELL'INCURIA



## **Nel lusso e nell'incuria**

nazioni e nozioni  
case  
case  
e poi ancora  
case e case  
un sacco di strade e cose sparse  
sicuramente sparse in quei nodi  
senza orizzonte chiusi  
rinchiusi in matasse di serpi arse  
periferie di città e regioni  
nazioni di ragioni  
testi di disumanazione e ferocia.  
Stanze di raccolta  
in serie ciò che non serve ciò che si rifà  
come una riga di scrittura radiata  
cancellata e poi di seguito annerita:  
sillabe senza domande.  
Una resa disarmante l'eccesso  
l'accesso a quelle  
forniture di macerie  
vernici di oscuro e vertici  
di agonia dei soli chiusi dentro  
anelli di una specie disarmata  
in matrimoni avariati dal consumo  
di sesso e vita a cottimo i rimossi sogni  
racconti estirpati da stazioni locali    pensieri  
stanze amare in cui ci si fa  
l'amore in posizioni ambigue in quotidiani inferni  
atrio in cui si abita la morte già  
grande soglia spoglia porta della casa.  
Senza scampo la cancrenosa  
malattia: l'incurabile vivere  
un tempo mortale  
nell'arco della penombra e  
ora riflesso dell'oscurità del corpo  
questa carne in cui si spillano concetti  
gli arditi aforismi pensieri svolti sì in linguaggi  
ma nudi e senza incanto  
solo macerie e macellate ossa  
d'altro fatto di una sabbia  
antica frode che strappa quel poco che resta  
che brilla la vita in un solo

r e s p i r o .

Là dove stava in gabbia  
intrappolato luogo  
il corpo non è più .

## **Lei era una funambola**

faceva salti  
mortalì da un ramo tra la morte e la vita  
da un capo del mondo alla tristezza  
dalla stanza in amore al ramo più alto della noia  
e ancora oltre rovesciava  
capriole di parole  
capricorni giochi fiori  
fori di maiuscole in minuscole scintille focaie  
stelle incolte in un mare di pensieri  
nubifragio di altre vite separate da case e cose e tanta spazzatura.  
Finì che la volevano mandare lontano  
oltre il mare  
oltre l'amore  
oltre il peso della vita  
lì nel manicomio  
dove sembra che la rosa sia finita e rossa nel rosso  
si disegna la vita.  
Sogno e segno dentro cui rifugiarsi  
per scrivere sul corpo la donna e la sua storia  
Dentro una parola antica gli occhi chiusi  
della donna chiusa ferma  
davanti al mare immobile nell'ultima linea  
l'orizzonte la ingoia.

*“...Incompiuto l'essere... sfuma sul ciglio del tempo, un colore adulterato, un reato d'omissione.” -  
1927- M.H.*

*Da quando scrivo non faccio che guardare segni, guardo i disegni di quei miei parenti preistorici, padre e madre in un solo graffio dentro il mio corpo e dentro lo sguardo. E' per questo che dico di vedere: vi-deo, un colpo d'occhio, un corpo sotto il corpo della vista e me, che m'incerchio di parole da d-ire, indi-canto il labirinto, il misterioso tempio, l'empio mio ubbidire alla carne, opera operata dal dio, di-retto sconosciuto verso in cui mi riverso senza sapere, senza minuta opera munita d'intelletto, separata memoria del crimine, io, figlio del dio che scopre la sua carne (a)belante, casa del trasloco, fuori da un cerchio senza centro.*

*Mutabile, temporale, soggetto è il divenire, l'essere il gioco di altri se stessi che si mostrano nel mondo, l'essere è questo lasciarsi mostrare negli eventi.*

E poi...

## **E poi...**

Guardare sfiorare o  
Sfiore sfiorare forse  
sferruzzare  
intorno alla parola i segni  
maglie da guerra e maniglie da presa  
manipolare o monopolizzare lo sguardo  
tenerlo attaccato alla realtà delle cose

...

ma dove stanno  
le cose  
le case  
bruciate  
le sacche di memoria  
il fumo di chi ha incenerito il passato  
e aspetta di veder crescere il futuro  
per poterlo e farne legna  
da ardere anch'essa ascoltando  
un crepitio sommesso o la sommossa.  
Parole in chiave di volta  
in volta parole in codice cifrati di parole  
zeri che con-figurano le nostre solitudini.

## **Non voglio.**

Non la mela. Non la voglio.

Ancora per una volta datemi una  
m e l a g r a n a voglio spaccarla con un colpo di scure  
di netto voglio spargere il suo rosso  
corpo di eros quei grani di succo  
il suo sesso vegetale sul sasso e la voglia che vi prende.  
Gettare in quel taglio voluttuoso voglio  
quella ferita rossa  
quel dentro di vertigine  
scosso dal tempo una catena di uova  
le catenarie di un limbo senza fine senza fine  
l'avvolta sua deposizione dentro le tele degli artisti  
le candide preghiere dei martiri  
l'ostensorio della tragedia di ogni uomo.

Non voglio la mela.

Non la voglio. Ancora una volta  
datemi l'albero della sconfitta  
della coscienza che si spacca  
della parola che si sgrana e che si lecca  
datemi la bestia inviperita  
datemi le intemperie del verbo che si squassa  
dentro il ventre di una donna  
datemi la sua melagrana  
ditemi le labbra della sua voglia e la mia  
sveglia lasciatemi una vigilia dentro cui io possa tendere la sua attesa  
il sigillo del suo sangue nel grido  
e nella voce fattasi tempio il mio silenzio datele  
un sorso datele un saggio dello scempio un morso  
della sua mai prossima libertà di errare.

## **È per assenza**

che canto

e dico dentro

il taglio l'oscura ferita

il germe che semina sapienza

nel silenzio la terra

l'acqua senza strepito

senza altro crescere

che la perdita: ogni volta una luce.

## Il tempo giusto

disse

e quando è maturo  
il nostro tempo  
e quanto è il tempo che è nostro

da dove viene il momento esatto e il tempo giusto  
dove ci porta senza che si sappia la rotta  
come fa il tempo a venire da noi

a trovarci con certezza  
portandoci la dose d'amore  
odio e rancore che serve per farci cambiare

per farci decidere di andarcene da qui  
per un luogo che non ha più questo tempo.  
Chi sarà mai il padrone del tempo

e dove è situato il suo regno  
se è il regno di un dio  
di un disperato o di un povero

non interessa saperlo  
ciò che conta è attraversarlo  
lasciandosi passare attraverso

ciò che ha importanza è non dargli l'importanza  
cosicché questa vita duri esattamente il ciclo per essere  
ciò che non si sapeva di potere.



## **Ho ancora un po' di febbre**

forse è la temperatura  
che mi apre l'intelletto e  
sento in frequenze insolite  
le solite cose che si sentono dovunque.  
I giornali sono fradici di notizie  
che sono solo necrologi:  
dai morti per le bombe  
ai decapitati malcapitati lungo una strada periferica  
o nel bersaglio del centro di una l/ama.  
Apostrofi tra le re(l)azioni ormai s'immettono tra noi  
sempre in uno snodo di tangenti  
e spesso nemmeno un sibilo, un sussurro  
un filo di voce mentre si consuma il suicidio  
perché questo credo che accada:  
si uccide l'altro per vedere se stessi morire  
più di una volta.

## **L'Estinto. Ovvero i riti funerari per in(d)ossare l'essere**

Lo avevano pregato e legato P r o m e t e o  
e un'aquila  
gli trapassava con la lancia del becco il costato  
fino a divorargli il fegato  
e di giorno in giorno lo consumava  
quel suo pasto  
e ogni notte si rigenerava intero il corpo del divino  
per sacrificarsi ancora e ancora e ancora  
per gli uomini p r o m e t e o  
passione e gloria che ci risorge e ci redime tutti  
noi uomini futuri.  
Eppure suona vecchia questa lunare recita  
una corda appesa ad un'altra voce  
stesa tra cielo e terra in un mito che non si fa mite e  
cerca di superare la frattura sempre rincorrendo la stessa via della morte.  
Nulla cambia in queste piccole storie per gli uomini bambini presi  
ad amo nel giardino di una infanzia mai conclusa.  
E ogni storia è rito e tiro a segno nel cercare la vita e la sua verità  
senza virtù o gloria caduta in terra e sospesa in cielo  
in un cosmo di ritiri e riciclate recite. Rit(t)o  
l'Estinto. Ovvero i riti funerari per in(d)ossare l'essere  
che ancora e ancora  
si rigenera fecondo nel ventre della stessa madre.

## **Mi ha baciato il diavolo**

mentre puntavo i piedi sotto l'albero.  
Cadevano le mele ad una ad una.  
In tutte le stagioni l'albero si è spogliato.  
E lo chiamavo autunno.  
Poi si è risvegliato.  
L'ho chiamato in tutti i modi in cui la lingua  
mi ha concesso di assaggiarlo: il frutto del conoscer-mi.  
restare in me così  
profondamente radicata da dimenticare  
che non ero  
se non una  
stagione e non per necessità  
nemmeno quella di avere una ragione.

*“sta come il pesce  
che ignora l’oceano  
l’uomo nel tempo”  
(Kobayashi Issa)*

## **Le voglio mettere**

un fuoco dentro  
una brace

che bruci la gola e la lingua s’interri  
in un eterno di parole friabili

legni della terra radici di cielo  
rami bracci fiumi consacrati del dio mai conosciuto

linfa dello stesso mutevole corpo pane  
che parla e che ride linfa che scrive

multiple parole senza classifica non merci  
ordine o lignaggio linguaggio catena

parola nata per donarsi o bolo  
incenerito nella soglia di un bacio

vicinanza domestica del dio che si fa lievito e crepita  
divino esce dalla fronte

nasce dalla fonte nel battere del cuore  
labirinto di innocenza e di destrezza grande

pronto a ferirsi morirsi e duro e durevole  
quanto la pietra di una parola dura

o d i o

dio della guerra e della miseria  
della sepoltura e della distanza

dio dell’oblio e della maschera  
dell’oro delle fauci della bestia

scannata parola osannata e messa  
a catenaccio nell’uscio di ogni casa

spersa là dove resto in ginocchio  
esposta ai mille lumi di una sola sapienza

terra intorno all'asse disposta in quel fitto  
campidoglio del cielo  
dove la luce è sparsa.

## Da qualche parte

ho raccolto i semi  
da qualche parte in me e nel ruvido  
della mano    nella distanza da me stessa  
nella pietra    di ciò che cade senza morire  
ha messo radici    l'albero delle piume  
il mio bene il mio piccolo mandorlo fiorentino  
in un inverno del cuore    una primavera di desideri senza turbine.  
Tanto tempo    tanto tantissimo    tempo fa  
una eternità dopo l'altra  
hanno rallentato i cicli del vento in me    la corsa  
della pioggia ha rotto gli argini  
del fiume ha disegnato altrove la riva delle nuvole  
che mi premevano l'anima    ha relegato in altre spiagge    le maree  
dei ricordi    non hanno un volto le voci che mi naufragano  
i miei pensieri si sono capovolti  
stanno sommersi nelle strette ferite della terra  
nella gola della selce che non canta le sue storie dentro il battito  
del cuore nel buio    la sua antracite cova    solo  
l'uovo della perdita.  
Eppure lo so    lo sento  
nitido lo riconosco quel soffio    quel lieve  
mutevolissimo respiro    il bianco incorrotto    il guscio  
la mandorla bianca di amore  
apertasi nell'orlo nell'oro di una mano in festa  
nell'ansa di una bocca conosciuta nei miei mille anni sulla terra  
la leggera pressione di una breve parola  
mai consumatasi dopo  
essere stata cantata detta e dettata  
milioni e milioni di volte in milioni e milioni di note  
di storie e poesia  
dentro nella mente e nella carne così inevitabilmente  
prossima come la neve in estate o la vecchiaia nell'infanzia  
incauta come l'erba che rispunta dimentica del passo che la calpesta  
della falce che la muore e viene    senza pensiero viene  
profumando il creato e stabilendo una vittoria su ciò che è duro e  
si spacca  
sulle scisti dell'odio sulla sete di bellezza  
sul male che preme il minimo spessore del petto  
viene nello spazio sapiente del corpo nella terra lavorata dal mistero  
nell'estasi e nel rischio nell'urgenza di un riparo  
nel disastro viene incorrotta voce chiara. E in ogni cataclisma sa  
che la terra ha in serbo una memoria vasta

ampia quanto tutto l'universo dei soli

ha sementi di sapienza e dalle radici  
mette in cielo i rami dell'intero  
un bosco dove tutto è al posto giusto ed è respiro.  
Pianta gli odori i suoni e semina di sé tutti gli animali.  
E' nel suo corpo che noi siamo ancora  
nell'inevaso tempo le sue ferite perfette.

## **Finché si stende la notte**

tra me e fino all'alba  
sentirò che c'è qualcosa  
sottile come un sogno che spinge mari e foreste  
nelle vie del giorno in questi nostri incontri  
e nei richiami della mia città qui dove sogno  
il cammino già percorso mille e mille volte perso  
sotto il suono dei miei passi  
dentro il nero degli inchiostri  
tra preghiere e le pregiate scritture dei poeti  
nelle chiavi lucenti lanciate dentro il vuoto dei pensieri  
nell'origine delle idee nella lingua dei mistici e nelle tesi dei filosofi.  
Innamorati della vita camminano  
camminano su un mare d'impronte  
e lasciano tracce sulle tracce  
dimenticandosi che basta un rigo  
un solo segno di luce  
per spegnere quel sole fatto in un giorno  
finché ancora si tende la notte  
tra me e fino all'alba.



## Entrare

entrare  
nel battito  
a tempo nel tempo

entrare nell'occhio della turbina  
in cui la vita  
torce incunea in me quel suo tic

facendomi pensare di essere io che tac  
l'afferro.

## Non muovere le mani

Sono squame e squadre di pinne  
promulgano la luce in assenza di parola  
la prolungano in una vita sognata  
dentro la carne segnata  
tra le carte che la vita indossa e  
care le bocche cave di volti  
avvolte nocche che picchiettano e beccano la legge  
il fiotto aperto  
carne di una sola antica scrittura  
biblica conoscenza  
brano per brano strappata a quei vivi  
mortalmente e le morte vive memorie nel legno che brucia  
e ride del rosso  
della pena cacciatrice  
e morde e strappa dalla mano la vena  
il campo maturo mietuto nel sangue  
nel regno del lupo la cerva che scappa  
mentre in agguato poco oltre il branco si fa  
storia vigila i fasti dentro il creato  
preda e predato  
figlio padre e spirito mai nato.

No, non muovere le mani.

Voglio un ordito  
di rami e di grida  
merli dentro la garza celestina in un cielo che non nasce  
se ne sta in apnea dentro l'inverno delle case  
chiuse attorno ai corpi  
a distanze impenetrabili  
tirate oltre la superficie della pelle  
stesa in un'africa stordita di fame e malattia  
fino alle isole dove saltano i tonni nella mattanza  
e voi con l'oro nel rosso  
in un mare di reti dove sfuggono occhi e pensieri alla cattura  
Per poco ancora per poco  
fino al trapianto nell'orlo dell'orto  
una lingua senza capanni  
e luci e fuochi che rimbalzano la notte  
fino al loggione delle stelle.

...resta  
la sera consumata  
assieme a qualche parola  
aria leggera nell'aria  
parole come petali  
e una pena diffusa  
la vita addormentata    sprecata  
a chiedersi cose che nessuno hai mai visto  
dentro i tuoi occhi  
dentro il pane secco  
di altre parole come fuochi  
una ruggine giallastra attorno al ferro  
che non apre più la porta  
e poi il silenzio  
questo spazio dell'anima dove sta accorta la neve.  
Non un segno un indizio un'orma trascurata  
non una stella un fiocco addossato al corpo  
della sera per tutte le sere che ancora cadrà  
fitta come i silenzi  
la cenere sui fuochi spenti  
l'erba fradicia e pesante  
quasi come le altre  
dissipate parole appese al soffitto  
in questa stanza di confini  
carezze mai sprecate  
alter(n)ati sogni sospesi alle gole ammutolite  
fondi di caffè e vasellame antico  
innocenza e caducità  
acque del nulla  
omissioni e segni di preghiera  
lasciata altrove sul cordolo che cementa la grazia  
mai più usata  
la solitudine della bocca svuotata dei sorrisi  
la brace di un bacio  
l'abitato paese dell'amicizia  
dove la neve non copre ma aspetta  
aspetta ciò che ritorna  
persino di un fiato d'erba di un calore di fiore  
scioltosi sotto il bianco.  
Capita  
certi giorni  
che il tempo sfugga alla sua stessa mano  
e scorra un dito sopra le nuvole facendone merletti  
esploda suoni

abbagli d'ombra le finestre cresciute nella luce.  
Si china il tempo in cerca  
di un segno di quel rigo nel bianco  
che conduce all'accordo  
un arco che si spezza  
nella freccia di uno sguardo lanciato

## **Nella neve e nelle impronte del mattino**

alle prime gocce dell'alba  
il battere di un metronomo sovrano  
un'acqua fatta di milioni di respiri  
su sfondi di ceramica fresca.  
Restano le mille api nel brusio del coccio  
un parlottio di steli che dirottano il vento  
le nuvole lasciano a nudo nella voce  
ancora altre parole di velo e di cera  
verdi d'albero con la bocca che sfavilla  
tutto il creato e vorrebbero  
passare oltrepassare la mia mano  
i pensieri i desideri  
vorrebbero da me quel che è perduto  
la luce degli occhi il rosso del labbro  
il buio dentro il segreto delle mie tante veglie.  
Ostinazione il voler ritornare  
il voler trovare un fuoco che brucia  
dove accendere il sogno di un sempre  
di un ancora come traccia persa in un tempo senza data  
che ora dentro il suo sonno in una scia  
la neve adagia lenta  
sopra il tetto e oltre la mia porta.

## **mi sono messa in viaggio**

dentro la cavità di pensieri  
che mi affollano la mente  
mi corrono nel sangue  
molto molto più in fretta di ogni altro mezzo  
per viaggiare.

Mi lascio alle spalle questo me stesso

Ragione e sentimento  
sono fuggiaschi e nomadi  
che scappano

non sanno di viaggiare insieme a me  
orfani di padre e madre  
persi quaggiù nel mondo dell'infetto credo  
che tutto abbia una logica esatta.

Arte e artefatto sono i miei giochi pre-feriti  
con cui impugno la spada per guardarmi in corpo  
cosa nasconde questa mia vi(t)a  
uguale ad ogni altra

e così variabilmente offuscata  
da così tanti inutili miraggi  
che mi portano lì dove tutto cede  
dove tutto decade in una fossa di silenzio  
immagine del buio.

Nasco ed esco ogni volta allo scoperto  
solo

per camminare

solo

con i miei passi

dentro l'orma di tanti altri

In viaggio come gli angeli

durante la caduta da un mondo

fatto di luce che acceca

in questa tenebra filtrata dal sogno di amore

per ritrovare un'anima

che forse un giorno si è perduta

e per necessità soccomberà

per vedersi e per sentirsi libera più in fretta.

Liberarsi

dall'abito stretto dell'angoscia

l'imprevedibile minaccia di una fine che s'intana nelle ossa.

Qui

persi

nell'immensità di questi cieli

ancora dentro il viaggio del primo essere  
alla ricerca noi del primo io  
un tempo raccolto  
nei miti e nelle favole  
cronometrato da tutti gli zeri delle idee  
fissato in giorni ed ore  
scritto nel nero  
delle orbite  
oculati sguardi di un cieco sconosciuto  
il padre figlio di un altro come lui e ignoto  
sotto queste stelle  
risvegliati nel brivido del sangue  
nel coraggio di questo eterno andare.  
Senza più parole nuove  
senza altra necessità se non la morte  
terra  
dell'ultima casa dell'uomo  
del sogno del tempo di ogni secolo  
del dio vuoto che finora ci ha tenuti a galla  
tra le sponde di una miriade di pianeti  
archivi di stelle in una manciata d'istanti

## **avrei voluto**

leccare  
quella morbida tua ferita

eri amara     fondevi  
parole e pensieri

ne facevi disegni  
dentro stanze aperte all'illusione

ogni tuo movimento  
su quel foglio   f o s s a   per le tigri

mappa dei sogni  
come se   solo la bocca

la lingua     potesse misurarne     incerta  
la sostanza.



## **dentro una cartolina**

Là : tra le arance i limoni le olive  
sotto i gigli del vaso  
sulla tavola  
apparecchiata dentro una cartolina  
senza scrittura  
ti incontro.

## All'orlo

quale è il peso  
di cento passi?  
Nella storia dell'uomo quale è il peso del suo?  
Cento mille  
milioni di uomini  
passati  
in una linea  
la so(m)ma è  
ieri  
c o n c a v a d i s e g n i

## *TUTTO IL CIELO A PRECIPIZIO*

in una pioggia l'infinità  
dentro  
la misura che sfugge  
ancorata all'orlo del giorno e della notte  
là dove il globulo occhio nel cosmo è solo  
un pianetino tra i tanti  
innumerevoli  
soli.

## Seppi finalmente di cadere

lungamente e profonda  
in una caduta precedente e nella traccia antica  
risalente l'altrove.

Precipitavo attraverso strati d'anima e infinità di presenti  
sentivo un corpo fatto di emergenza senza fine  
senza fine una densità mai prima conosciuta  
mi sgravava di me stessa e d'aria acqua fuoco e salto mi tesseva  
mi impediva di schiantarmi su qualcosa che non fosse  
ancora una volta precipizio aria acqua fuoco e terra  
senza respiro senza dover mai più cercare un respiro

era quello l'essere

fiato

solo un breve segno di fiato

nell'immenso del corpo.

*“Pensa a te stesso come Nulla e scordati completamente di esistere. Quando vi sarai riuscito, trascenderai il tempo innalzandoti al mondo delle idee, dove ogni cosa è simile all'altra: la vita e la morte, il mare e la terra. Non vi riuscirai, invece, se sei legato alla materia del mondo. Se pensi a te stesso come a qualcosa di reale, allora il divino non potrà compenetrarti, perché il divino è infinito. Nessun vaso può contenere il divino, a meno che tu non veda te stesso come Nulla”.*

*Dov Baer, maestro chassidico del XVIII secolo - Maggid Devarav le-Ya'aqov*

## **Dentro me e così lontana**

E  
non ho resistito allo scandalo  
l'infinito  
cielo rovesciati  
in bacheche di atomi brucianti  
costellazioni sul tuo collo una via lattea  
minutissimi frammenti efelidi di piacere  
un arcipelago di richiami  
il tuo istituto di parole in chiave cifrata che io  
solo io conosco al tatto e  
ho dovuto sporcarmi le mani  
scavare dentro me  
in quel buio di esistenze sconosciute  
là dove trattieni il calore di mille soli  
e accogli gli oroscopi di tutti i pianeti  
i continenti del sonno le zolle di silenzio  
il disgelo degli affetti che ci disperdono ovunque  
in quei mappali di attesa e desiderio senza catasto.

E  
ho sentito i suoni  
sopravvissuti alle ere del mistero.  
Ho dovuto viverti una notte dopo l'altra  
nell'eterno tuo oceano di tempo  
una notte segreta  
un isolario di parole sconosciute.

Là  
nella memoria  
la tua pelle si forma ancora            materia viva  
ricordo che si genera e si dissolve  
nuovo cataclisma di resurrezioni e  
morte  
metamorfismi della mia ignoranza        nel saperti  
qui  
dentro me e

così lontana  
nel centro di quel battito  
cava profumata  
aorta sul tuo collo.

**Di tenebre la madre  
e spoglia.**

E l i d o  
il vuoto  
dei pensieri la vacua catena  
precipita  
nel lento suo andare asse  
in una parete immobile nel cosmo.  
Non semina di parole  
né germi di tempo  
sparge lungo il campo dell'ombra  
tutto è irto rito nell' eterno flusso  
l'incrollabile periodo  
senza passi un fiume senza traguardo  
e sempre oceano l'oro senza luce nella bocca di caos.  
Adagiata  
agita terra candida d' ossa antiche e premature gesta  
bianco nel giorno  
annoderanno genesi e tramonto  
un velo  
versi di incompiute parole  
disposte fra le vene  
negli usignoli del sangue  
in tutti i luoghi  
nel buio  
inviolato dagli idoli.  
Carta e menzogna sono solo ceneri  
L'appartenenza  
è l'anima scordata  
la discesa di spine  
il legno che brucia  
in chi parte e in chi muore  
crisantemi di cordoglio  
segnano con la cenere  
l'ade di altre albe nel cuore  
e nel ventre  
una spoglia  
esistenza.  
Vita va cullando  
dei girasoli la tenebra e ancora  
ci conforterà materna  
nell'ombra  
la sua soglia.

## Stavamo insieme in uno specchio vuoto

Nel volano delle nuvole  
uno stormo di anatre  
i nostri pensieri  
chiuse tra le reti delle pagine.

E avevamo una pozza entrambi  
dentro il cuore vuoto  
il pesce delle nostre vite fatte di vento  
un frammento o un firmamento.

Ci crescevano fiori sulla bocca  
e soli in un coro se solo pensavamo di parlarci  
la lumaca strisciava l'argento sulla soglia della lingua

nel ventricolo del desiderio nella sommità della nostra assenza.

Noi  
senza parole  
stavamo attraccati alla nave di uno sguardo  
alla fine del porto di Antiochia o nel nero  
nella notte nei mille pertugi dei sogni.  
Nella schiuma d'altri mondi  
nella vela di altri luoghi che non erano noi eppure ci attraversavano  
messaggi come battelli nella memoria mia e tua.

Terra noi vedevamo  
La terra in ogni pagina  
In ogni riga innalzatasi tra me e te come torri  
di una notte senza fine in cui trovarci ugualmente oscuri.

## **non l'amore canto ma la distanza**

dentro cui vivo e l'amore mi spinge  
da me a me cercando  
ovunque l'altro che è il violato  
il luogo attraversato strappato da quella  
sua distanza per farsi prossimo  
a me così vicino fino a non poterlo sapere.  
Senza distanza non è possibile lettura  
senza distanza nemmeno l'amore riempirebbe la lastra  
la lacuna dello specchio si spegnerebbe  
densa in me con dentro te  
invisibili entrambi in una scena  
senza alcun colore.



## Se ti dedicassi, amore...

Se tu fossi un seme nella terra ti seminerei  
palmo a palmo le mani  
le zolle dei piedi

infinito sarei.

Fino al segno nel cuore del tuo legno  
io ti raccoglierei  
tu sei tutte le stagioni nel quotidiano di ogni stanza.  
Anche di carta ti camminerei e adagio un andante  
giorno dopo giorno nella grafia delle tue orme  
pioggia sulla pietra dei miei silenzi ti riceverei.  
Se tu in un fascio di essenza una barca mi apparissi  
nella vela del tuo essere aria e corpo dentro il corpo  
nell'immenso ti veleggerai fino alla riva di ogni tua sillabazione naufraga  
onda dopo onda a cercarti ritornerai e di navigarti ancora e ancora sognerei.  
Ma se sfasciandosi quel legno tra i marosi altro si facesse e  
fiume di passione diventasse  
oltre il tempo oltre qualunque storia a nuotarti verrei  
fino a che il corpo mio tuo acqua  
nell'acqua più profonda e inarrivabile del sempre si perdesse.  
Se tu fossi casa perché casa è l'essere  
ampio come un giorno quando la notte lo dissolve a distesa  
dentro i miei pensieri più limpido e dentro la furia dei tuoi sogni  
come un segno preciso ti vivrei  
del tuo corpo le mie stanze farei il prima il poi  
ogni mio minuto le tue ere in lettere invertirei  
della vita il senso degli astri il movimento.  
Se fossi poeta come so che sei da un tempo antecedente al nostro  
conierei un intero e imparerei  
dentro il mio nodo ad arrivare al tuo dono mondo e modo  
unico trovarti rintracciarti

fiato per fiato lingua per lingua al mio respiro e al mio silenzio ti legherei

senza toccarti senza sfiorire i tuoi nitidi tracciati.  
Credo che se la creazione è nascere  
allora noi nasciamo insieme sempre  
ogni volta che ci lasciamo

io terra tu seme tu fiore io legno io acqua tu vaso

perché abbiamo un abito e una sostanza in te(r)ra  
corpo di un intatto presidio di amore.

Se amare è vivere  
allora mille e mille volte io già ti amo  
senza vederti ti respiro senza saperti ti percorro  
senza sfiorarti ti fiorisco

in me ogni tuo tempo.

Tu mi primaverai un corpo che è l'unica stagione del mio  
tempo d'essere precisa e oscura  
canzone che sorveglia la tristezza e verde  
mi richiami da ogni filo d'erba della tua scrittura  
fresca e acuta un mattino che si sveglia e punge la notte  
come la spina di ogni dolore ma è rosa  
di bellezza piena e calendario di colore  
luce alla mia immobile cecità.

E ricordo  
ricordi?

quando ho avuto fame  
tu mi hai mangiato  
hai mangiato quella fame per saziarmi  
e

quando ero buio e l'oscurità erano i miei passi  
mi hai camminato dentro in tutte le forme della luce  
quando sono stata un libro che voleva chiudersi hai letto  
le mie pagine più scure e ti sei fatto notturno senza tingerti di nero.

Se ti dedicassi, amore  
il seme di una terra fatta d'incendi  
verrei a percorrerti dentro l'aria di tutti i miei respiri e  
d'acqua planerei sui tuoi crinali  
fino al legno nel tuo cuore acceso  
per farne stagioni in ogni mia distanza  
ti camminerei adagio giorno per giorno e  
giorno dopo giorno  
pioggia dopo pioggia amandoti ti scorrerei  
nuovo vivendoti come la prima volta  
quando  
leggero  
piovesti in me leggendomi lontano.

## Metto

metto il fiore di sambuco  
la scia di una stella che cade

una luna inebetita da troppa incatenata bellezza  
Nei pinnacoli di pietra salvo il mio canto

la tua preghiera annido nel nodo di un dito

incido la vena che magistrale lo vive  
schizzo la linfa e la vita

che in un rigo ci iscrive  
Spezzo la penna

nella sua piccola fiocina spuntata  
apro la lingua di un ovario e là

divaricata depongo il sale di ogni breve parola

il fango di diluvi  
i terremoti di ogni schianto  
il nero pece dell' abbandono  
la cantica del rosso che ci scuote  
e  
sull'ultima

papilla isola

cava nella bocca  
fiorisco una centuria di dirupi e

silenzio

ultimo ricovero della bestia trafitta  
incolta e pura.

## **eppure in mezzo a tanto buio nella selva**

un arbusto di insolita leggerissima bellezza  
cresceva  
restando distante dalla moltitudine dei tronchi. Aveva una voce  
dentro ogni foglia  
aveva una ferita sotto la vetrina  
aveva una linea che gli camminava il dorso  
una linea maestra gli solcava la veste.  
E cantava cantava dalla gola di mille usignoli  
dalla bocca delle rocce  
dalle antenne delle formiche dalla tasca della veste dei mirtilli.  
Cantava cantava da solo fino dentro la sera e di notte  
sognava e sono certa segnasse  
la profondità di tutti i regni i legni e la scorza delle stelle  
la risata della neve perenne sulla cima delle illusioni  
mentre gli scivola in gola lungo un sorso di morte  
e lo addormenta, finalmente,  
in un letto di salvia in una risata di alloro.  
Per sempre per sempre  
ora canta sotto terra che non ha fine la radice smossa non ha fame la sua fame antica  
e la vena d'acqua la rinforza e la spinge alla sorgente  
l'innalza fino alla mia bocca che bevendola ne muore.  
Tutto per amore solo un gioco d'amore  
amore mai incontrato mai sfiorito  
e mai mai  
mai ancora spezzato.

## **sento che in me cede**

il piede e la terra sotto il suo peso  
si fa meno di un lino  
sento    dentro di me    una sostanza chiara  
e un lieve    piccolissimo seme    di vertigine  
mi innalza    sopra la voragine che sono    e vedo  
in un altrove che da sempre mi partecipa  
un corpo che non sapevo mio  
magnifico che dal silenzio ancora    mi svolge.

## **alla fine le stagioni**

riscrivono la storia  
seme per seme pioggia dopo pioggia  
lo stesso sole le stesse stelle  
selle di cavalcatura per restare  
in queste pianure, strette nella gola di parole ser(r)e  
eretta l'impalcatura senza fondata questione e la ragione  
tutta sociale di trovare una verità.  
Nessuna vera realtà se non quella dei tracciati del cuore  
battenti che si aprono un giorno e girano su cardini  
fino al sottile ultimo pensiero  
es-tinto di nero, l'inesauribile presenza.

## Nella neve e nelle impronte del mattino

resta  
la sera consumata  
assieme a qualche parola  
aria leggera nell'aria  
parole come petali  
e una pena diffusa  
la vita addormentata    sprecata  
a chiedersi cose che nessuno hai mai visto  
dentro i tuoi occhi  
dentro il pane secco  
di altre parole come fuochi  
una ruggine giallastra attorno al ferro  
che non apre più la porta  
e poi il silenzio  
questo spazio dell'anima dove sta accorta la neve.  
Non un segno un indizio un'orma trascurata  
non una stella un fiocco addossato al corpo  
della sera per tutte le sere che ancora cadrà  
fitta come i silenzi  
la cenere sui fuochi spenti  
l'erba fradicia e pesante  
quasi come le altre  
dissipate parole appese al soffitto  
in questa stanza di confini  
carezze mai sprecate  
alter(n)ati sogni sospesi alle gole ammutolite  
fondi di caffè e vasellame antico  
innocenza e caducità  
acque del nulla  
omissioni e segni di preghiera  
lasciata altrove sul cordolo che cementa la grazia  
mai più usata  
la solitudine della bocca svuotata dei sorrisi  
la brace di un bacio  
l'abitato paese dell'amicizia  
dove la neve non copre ma aspetta  
aspetta ciò che ritorna  
persino di un fiato d'erba di un calore di fiore  
scioltosi sotto il bianco.  
Capita  
certi giorni  
che il tempo sfugga alla sua stessa mano

e scorra un dito sopra le nuvole facendone merletti  
esploda suoni  
abbagli d'ombra le finestre cresciute nella luce.  
Si china il tempo in cerca  
di un segno di quel rigo nel bianco  
che conduce all'accordo  
un arco che si spezza  
nella freccia di uno sguardo lanciato  
alle prime gocce dell'alba  
il battere di un metronomo sovrano  
un'acqua fatta di milioni di respiri  
su sfondi di ceramica fresca.  
Restano le mille api nel brusio del coccio  
un parlottio di steli che dirottano il vento  
le nuvole lasciano a nudo nella voce  
ancora altre parole di velo e di cera  
verdi d'albero con la bocca che sfavilla  
tutto il creato e vorrebbero  
passare oltrepassare la mia mano  
i pensieri i desideri  
vorrebbero da me quel che è perduto  
la luce degli occhi il rosso del labbro  
il buio dentro il segreto delle mie tante veglie.  
Ostinazione il voler ritornare  
il voler trovare un fuoco che brucia  
dove accendere il sogno di un sempre  
di un ancora come traccia persa in un tempo senza data  
che ora dentro il suo sonno in una scia  
la neve adagia lenta  
sopra il tetto e oltre la mia porta.



## G i à d a ieri

e oggi continuo  
le strappo le spello una ad una le sillabe dal corpo  
che le parole intere hanno difficoltà ad essere acciuffate.  
Le strappo come si fa con l'erba o i fili del rammendo dall'addome  
e sto attenta che non vi siano aghi nidi di vespa  
sotto la pelle ci sono corpi senza ombre di rigetto.  
Sottocute sotto il colletto dei denti  
ispessite parole erotico verde ortica sotto le unghie e  
viola nelle pieghe della bocca: vado a stanarle  
come si fa con gli insetti e le blatte.  
Mi guardo e vedo le vedo  
sgusciarsi da me farsi chiaro  
respirano qualcosa che non è mio non è mai stato mio lume  
non questo corpo che cade e cede decade e vuole invecchiare  
e in fretta dentro la parola più in fretta entro la parola si dice  
sfiata decrepita la sentenza  
decreta una fine prossima già in me e allora tolgo  
estirpo queste tracce memoria sulla nuca  
innestata dentro cippata nelle ossa scivolata lungo la schiena  
a ridosso delle creste ilio possente di un possedimento antico  
l'imene compiacente  
il prontuario dei segni di me in me che li traduco a vita in vita  
e l'ho confusa l'ho confusa  
l'ho confusa per un messale un messaggio d'amore.  
Incastrata mi eri rimasta incastrata confusa nella mente ingravidata  
tu parola acuminata no non stai  
chiusa nel cervello tu stai sotto più in basso dove governa  
il rosso maestro il contatto l'ignoto il passo il sospeso baratto del tempo.

E avevo deciso di andarmene andarmene da me abbandonarmi per una volta  
ma  
non mi è possibile  
non è possibile che io  
lasci la cucina imbrattata insudiciata del mio sangue  
me rappresa coagulata attorno ai mobili della dispensa.  
E loro?

I figli, gli amati altri, tutti nostri i figli. E non avrebbero certo non avrebbero più

la madia

dove sventrare le paure  
dove dirigere le prue delle loro candide stravaganze.  
Io la vela gliela cucio con la bocca e

con l'amo la rivolgo ai venti che mi turbinano il petto  
qui dove nasce una primavera di neve bianca  
fiori di mela e di ciliegio il mio quaderno delle date inoltrate  
un giubileo una transazione tra la fine e questo oggi  
ancora pieno di incisioni e formelle

nel legno secco del mio ventre vuoto.

**La maggior parte delle cose di questo mondo non sono più vere nel momento stesso in cui le si racconta.**

Ogni parola non è mai la cosa che dice, ogni parola mette distanza tra l'oggetto che racconta e il racconto che ne fa, ogni parola è la prova del dolore e della mancanza. La nominazione è una creazione, ma è seconda all'altra che dice sfiorandola appena o *sfiorandola* nei petali delle sillabe composte.

*Libero la bestia dalla traduzione - Dal libro di Giobbe*

Ecco il *behemot*, l'ho creato tuo pari  
e come il bue si nutre nella tua stessa terra.  
Osserva la forza dei suoi fianchi  
la potenza del suo ventre muscoloso.  
Come un cedro drizza la coda,  
si intrecciano saldi i nervi delle cosce.  
Le sue ossa sono bronzo,  
ferro le sue vertebre.  
E' la prima delle mie opere.  
Solo io che l'ho creato lo domino.  
Benché siano ricche le messi dei monti  
e compagne tutte le bestie,  
si sdraia sotto gli alberi,  
nel folto del canneto e nella palude.  
Gli fanno ombra gli alberi selvatici,  
lo circondano i salici del torrente.  
Non s'impaura se il fiume si gonfia,  
è sicuro anche con l'acqua alla gola.  
Chi mai potrà prenderlo e domarlo  
con lacci rubargli il respiro dalle narici?

Note di riferimento.

**Behemoth** è il nome di una creatura leggendaria biblica menzionata nel Libro di Giobbe: 40,15-24.

In lingua ebraica può essere reso come **בהמות**, **Bəhēmōth**, **Behemot**, **B'hemot**; in lingua araba **بهيموث** (**Bahīmūth**) o **بهموت** (**Bahamūt**).

Il Behemoth si distingue dagli altri animali per potenza e forza. Assieme al leviatano è descritta come la creatura più straordinaria della creazione che vive sulla Terra,

imbattibile per tutti tranne che per il suo creatore («Egli è la prima delle opere di Dio; solo il suo Creatore lo minaccia di spada» Gb 40,20).

Metaforicamente, il nome è usato per riferirsi ad una creatura grande e possente, quale si sente l'uomo, oppure è l'uomo, dai millenni impaginato in libri di storie e conquiste di cui non è l'artefice, solo una sostituita comparsa, in un genere che si moltiplica ancora.

## Nel cerchio dell'aleph

l'oblio della parola obolo del segno  
in cui in-seguo il silenzio impotente del dio  
che m'insemina delle sue orme  
e in tutte le lingue scrive la forma  
la madre o r i g i n a t a e rilucente  
salita nella mia bocca  
regno abitato dalla parola  
la stessa di antichi mutevoli verbari  
nelle gole spalancate del tempo  
femmina gabbia e soma  
perdute il primo giorno di adamo  
ulisse nel giardino di itaca nascente  
nella pietra del paradiso incrinatosi  
nel battere del remo su un mare vasto  
di pensieri come lance a riva  
sul guscio della sapienza di calipso  
nel filtro verde del sesso natura di circe  
infiammata parola divina e senza scampo  
l'eternità che la fa sola  
sempre  
concrezione calcata nel calcare dell'osso  
duro: la parola spergiurata brunita dal sangue versato  
dai fasti di un corpo spoglio di ogni desiderio  
dentro la morte come sentenza ordinaria  
consecutio sine temporis.  
Lingua  
intorno al mio io onnisciente e  
senza alcun corpo.  
Noi siamo  
i frammenti di babilonia  
per questo abbiamo una sola turrata parola  
che scema l'opulenza del senso  
di altra friabile parola di pane  
gioco della madre  
legata dentro la casa in un telaio navigato prima e dopo ogni ritorno  
di ulisse e di adamo e  
ora filata  
spersa in tutte le voci delle lingue  
di cui tocchiamo a malapena l'aria respirata  
una riva da cui non facciamo mai ritorno.

## **Non sappia la mano destra.**

Tenere la destra  
Stare a destra, a destra.  
Rigorosamente mantenere la destra.  
E ho già perso il nome.  
Ho già perso più di una volta il nome e un sacco di gente.  
Ho già perso  
ho perso tempo rincorrendo il nome della gente  
di molta gente  
mentre era la loro luce che dovevo tenere a mente.  
Tenere la destra.  
Mi avevano detto di tenere rigorosamente la destra.  
Per strada e nelle relazioni  
mantenere la destra significava mantenere  
la via retta.  
Come se la si vedesse la via e si capisse come e quando è retta.  
Non c'è una regola e non c'è un regolo per stabilire  
quando sei a destra, e stai andando diritta.  
Rigorosamente a destra. Sono stata quasi inchiodata  
a quella mano destra

a quel segno della croce che si fa con la mano diritta, la destra, a destra del cuore e non  
è la stessa, la mano in cui infili l'anello

che dice agli altri, quelli che ti stanno intorno  
a destra e sinistra e spesso sopra  
che sei con un altro  
per dire che stai alla destra del padre  
per compiere l'atto originale  
di una sinistra manovra di tradimento  
compiuta alla destra di un dio.  
Stare a destra, fino all'ultimo giro di giostra  
quando ti rendi conto che non c'è destra o sinistra  
e tutto era solo un soffio da un'ombra  
un addestramento in atto  
nell'ufficiatura di un collocamento  
nell'esercizio di una scrittura nemmeno protetta da copyright.  
Tenere la destra  
Stare a destra, a destra.  
Rigorosamente mantenere la destra.  
Anche se hai perso il nome  
se hai perso più di una volta il nome  
i nomi di un sacco di gente  
anche se già hai perso

anche nel gioco della rincorsa hai perso  
tempo rincorrendo il nome  
delle cose e della gente  
mentre era la loro luce che dovevi cercare e tenerti dentro.  
Tenere la destra.  
Mi avevano detto di tenere rigorosamente la destra.  
Per strada e nelle relazioni  
mantenere la destra  
nella via retta.  
Come se avessi potuto vederla la via e  
avessi potuto capire come fosse retta e rispetto a chi lo fosse.  
Non c'è una regola e non c'è un regolo per stabilire  
misurare la destra e quanto stai a destra o stai andando diritta.  
Rigorosamente a destra! Sono stata inchiodata  
a quella mano  
a destra di quel segno  
quella croce che si fa con la mano diritta, la destra, a destra del cuore  
ma non è la stessa: la mano in cui s'infila un anello  
cerchio senza direzione  
né a destra né a sinistra della relazione o della voglia  
e dice  
agli altri, quelli che ti stanno intorno  
a destra e sinistra e spesso sopra  
che sei con un altro  
dice che starai alla destra del padre  
per compiere l'atto originale  
di una sinistra manovra di tradimento  
compiuta alla destra di un dio che si accoppia con l'io di turno.  
Stare a destra, fino all'ultimo giro di giostra  
quando ti rendi conto che non c'è destra o sinistra  
e tutto è solo un soffio sull'ombra delle cose  
di te e degli altri  
un addestramento in atto  
nell'ufficiatura di un collocamento  
nell'esercizio di una scrittura  
nemmeno protetta da copyright.

## **D'ire: di-cere, l'anda-re tra le sillabe.**

Enciclopediche misurazioni intorno all'asse di un pensiero piccolissimo: l'uomo fatto di terra in terra, dentro quello che chiama cosmo e non sa nemmeno quale sia la sua dimensione. Inventa spazi a n dimensioni e poi ci arriva solo con il sogno di equazioni e calcoli a lui, solo lui, sorti dentro la radice del cervello. Uno spazio spettacolo, in cui esibire l'in-finita solitudine. Per questo migra l'uomo, dentro i sogni e i segni che sfioriscono la sua natura. Una luce nata millenni fa: son-ora, improvvisamente matura in una visione. Fragilissimo vaso di neutrini, un vento di semi e fantasmi: fantasia. Giardini di scrittura da bere. Scrivere: una f(r)onte sigillata e un'alba che ha in sé la sonorità del segno mentre la mente scava la roccia, con il graffio dello stilo, il prolungamento del dito, (p)arto che si fa arte. E bere, come un uccello ubriaco di cielo e di bagliori. Bi-bere: bi-be-re. La prima e la seconda sillaba, bi-be, allaga il ventricolo del ricordo, apre la porta di un verbo mare, a-mare. Li(e)be: amore. Es-pressioni del ver(b)o onnivoro dietro la porta della bocca, pro-nunciate sulle labbra, nell'acqua rinascente della lingua, in-contro il palato, verso ri-versato nella spiaggia dei sensi. Dire: di-cere, serpi che si adagiano sulla sabbia della ri-va, onda dopo onda. Graffiando la tavoletta di cera graffiare l'aria o anche l'anima, o la mente, mollemente cedevole sotto l'impulso del suono aperto, in-volato come un uccello, a-lato nell'o(re)cchio, già visione e dunque anche occhio dell'io, che si beve. Bere, sì, anzi bi-bere il senso sapore di quel graffio, se(g)no che nutre, ambiguo nuovo, con-io di ombre sotto la luce, lasciato lì per terra, per in-tendere, pro-cedere, sgusciandoci la mano che scrive. In-credibili le parole! Un regno, un ragno. T e s s e n t e. E mi abito, pronta per altre albe, già sulla soglia, spalancata tra il giardino di questo globo terracqueo e il planetario di un mio globulo di sangue.



## **Dove la sera spinge qui dentro me**

l'oscuro e inquieta la storia    la quiete    senza turbamento della morte  
lancia    profonda la freccia    il veleno della vita  
solo il silenzio erige un fondale  
fonda i suoi tempi    ogni attimo in cui    mi esilio nell'atto di esigere  
l'attitudine d' essere    altro  
altrove    io    l'alveo  
che canta    me    incantato  
incatenato alle due corde  
suo prima suo dopo per sempre oltre    ciò che non so  
nella bellezza tutta    in me specchiata e persa  
nei tuoi occhi arsa precipitando il cielo  
nella voce  
che sa    dire    solo cose oscure  
nascoste a me l'origine la foce  
il mattino il giaciglio la sorgente  
l'umido    l'ultimo    lo sguardo  
fiume    scuro  
che vicino m' insegue e sicuro oltre passa  
la corda il silenzio gira stretto  
teso nel sangue  
afferra il tuo cuore sbandierato come un giglio  
e lì cova la notte il declino  
l'ombra sfioccata dal tuo volto  
il nero di un'appartenenza al pianto    il suono infranto  
la vita sulla corda di quell'arco  
chiuso nel tuo occhio  
per sempre chiuso nell'atto di uccidere ciò che è lì e ti traguarda  
perdendoti in ogni rincorsa verità  
agognato segno e follia del poter credere    d'essere  
eterno.

## Il terzo corvo

Il terzo cor(v)o è un covo di silenzi  
un coro di perdite: ombre.

Sto qui nella sala d'attesa.

Sto aspettando la tua morte.

Sto aspettando una resurrezione.

Aspetto.

Mesi come secoli

guarigioni di dolore

la carne mia tua

nell'ombra fattasi sfitta

ci nasconde l'attesa.

E' lì, acutissimo e sottile,

un passaggio nella cruna

il nostro co(r)vo.

**rumore umore ore: more and more next to me**

vicinissimo  
là  
dove la mia mano percorreva il vuoto  
c'era un suono  
senza corpo  
svestito e abbandonato  
sventolava a mezz'aria la sua vertigine e  
si faceva prossimo  
precipizio  
oracolo delle mie preghiere  
orario delle mie farneticazioni  
ora innescata dalle micce del sangue  
dai sabotatori della mente annegata tra inermi pensieri.  
In armi sta(na)vano  
ancorati a qualcosa che non aveva forma  
qualcuno all'erta  
sagoma di un corpo premuto  
che li avrebbe percorsi p e r c o s s i.  
Da lì l'esca: le mie folle  
d'ombra le mie follie  
Da lì crescendomi mi decompongono.

## Se tu

dal fondo del campo aspetti che la palla ruzzoli  
fino a te in mezzo ai piedi dove riesci a vederla  
finché stai a (p) peso in questo canestro  
di milioni di stelle  
bombe innescate prima  
che tu avessi una forma una qualsiasi  
configurazione di atomi  
non solo un nome  
tu che manifesti e sentenzi con giudizi universali  
sbattendo contro le sponde dell'azzurro buio  
e in questa piana di terra  
battuta da così tanti piedi  
bombe nel bocciodromo della vita di chi è  
un altro te stesso dovresti fare i conti  
con la misura della sfera  
con l'asse e la rotazione con cui pro-cede i giorni  
e le notti per sfilare i sogni dalla tasca del tuo corpo  
in una sfida che non sai consumare  
tu uomo specie speciale  
dovresti smettere di parlare  
dovresti smettere di tenere in mano una mazza senza peso  
dovresti guardare dentro i cimiteri del mondo  
e guardare come eri e sei  
un morto che sta nello stesso cielo e vorrebbe disegnare  
comete  
mentre il silenzio ti sta portando in groppa come un cane una pulce  
insieme a tutto il resto senza peso senza sfacelo senza dire  
nemmeno una parola  
sfacendo dei e teorie esplodendo nel suo ventre  
il mostro nero impressionato dai semi della sua stessa luce.  
Qui l'unico esplosivo è l'uomo  
e il vero  
assassino dell'umanità è l'odio  
innescato contro ciò che solo  
è inerte  
un uovo che ha detto di chiamarsi  
uomo.

## Ti ho cercato ovunque

nelle segnature      sulla lastra  
acidi e acqua    tu sei    stagioni      di richiami  
un calendario interiore    interrato  
nei morsi    e nel pugno  
la mano che preme e il bulino che rode  
l'anima fredda  
l'occhio nel vetro      dietro lo sguardo      un passo annidato  
nel silenzio      altrove.

## **“Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis”**

Quando arrivasti dicesti che eri un profugo  
dicesti che la tua storia è scritta dovunque  
sulle strade della terra: ci sono segni e ci sono i passi  
che sono i passi delle ombre, gente mai nata, gente senza storia.  
Dicesti che nemmeno tu avevi una casa, nemmeno in te stesso.  
E aggiungesti che bisogna annegarla la propria storia  
nella storia di ogni altro, negare la propria luce per vivere  
l'ombra intera l'unica parola su cui app(τ)endere la vita.  
Precipitarsi dall'ultimo scalino di ogni nome  
sillaba per sillaba sfarinarne l'argilla  
e rinascere in vece di un albero di una nuvola di una catena  
solo per pronunciare l'essenza delle cose  
soffiare nella fiamma e dentro la cera le impronte  
nelle macerie le vecchie caste  
e di nuovo precipitarsi dall'ultimo metro della propria ombra  
nell'oscura gravità di un nume che forse è solo un io minore.

## Autopsia di uno scritto

Lo avevano pescato da poco  
nelle lingue aggrovigliato  
con il mare ancorato dentro  
un pesce lucente  
squama per squama ogni parola  
tentava di nuotare nell'acqua della bocca e  
poi tentava il salto primordiale dall'acqua all'aria  
nel pescatore che ripeteva in sé la pesca.  
Una pozza nera d'inchiostro il suo sangue  
e una rete di uncini a forma di pena il suo corpo trafitto  
da ogni penna pronta a inscrivere nei segni l'acume  
delle piccole fiocine.  
Tra le costole i morsi e il veleno  
di altre parole murene parole medusa  
bolle nell'acqua dissipata dalla valvola  
nei polmoni pagina  
di un libro da raccolta:  
l'allegria nelle casse da una parte  
dall'altra la storia e la tragedia della cattura  
in mezzo  
l'agguato la cecità la ferocia  
un pesce di frasi  
che si squama di dosso tutte le parole  
coltelli sporchi che lo uccidono  
la rabbia e la vergogna di restare denudato  
senza il mare dentro l'occhio  
vetro di una vita spenta  
nell'uncino che dentro  
gli scriveva la morte  
prima ancora d'essersi steso piano sul bianco  
marmo di memorie  
che la gente guarda tutta intorno  
cercando con l'olfatto di sentire  
se da poco è avvenuto  
il trapasso ed è fresco quell'inchiostro  
non prende le distanze  
vuole consumare quell'evento di carne  
trascriverlo in sé boccone per boccone  
una specie di autopsia in diretta  
sintesi e riassunto  
dai due  
punti della stessa storia

un agguato premeditato da un cieco  
che rompe sempre il libro  
butta il pesce    parola  
dentro un'alta clessidra di sabbia  
una frase vecchissima fatta di sale  
di cui non trova più  
il senso.



## **Sotto traccia**

dentro  
le pareti di casa  
ho trovato nascoste  
parole trafitte  
da un remoto  
passato che si era infiltrato  
nel lavabile delle tempere  
Con l'unghia di un pennino e con la lingua  
mai dimenticata appresa da mia madre  
ho potuto tradurre quei segni  
quasi indecifrabili  
erano fatti  
di sabbie di fiume di gesso e  
sul ghiaietto ancora portavano  
l'impronta sottile  
un bagliore di luce una specie  
di piccola pinna di pesce.  
Si addensavano vane nel vano di ogni stanza  
si adombravano nella cassa morta di ogni porta  
senza voce non si conficcavano nel panneggio dei punti e dei fraseggi  
principali e secondarie restavano silenti  
nuvole lette accumulate nel prato  
dietro la finestra nel cielo appeso  
all'ultimo balcone ancora illeso  
lentamente si trascinavano fino al mare  
un codominio di sensi  
l'ultima meta l'ultima fase di una frase che non sa  
cosa significhi vivere  
sotto traccia.

## **Alla porta la vita**

Accadde una sera e il giorno è ancora notte  
il cielo si è imbevuto di schianti  
gli alberi tremano per l'atrocità dell'incubo  
per l'infamia di una storia mille volte raccontata  
e mai realmente vissuta nella carne della memoria  
i chiodi del ricordo l'hanno crocefissa  
in una notte deserta  
in una sedizione di ricorrenti omicidi.  
Con fragore la porta ci disarcionò dalla cucina  
schizzandoci sulla parete di una casa divelta come noi da terra  
non aveva altro colore la sera  
se non il rosso del nostro sangue  
mischiatosi con quello di altri nel buio dell'altrui infamia.  
Ci trovarono a pezzi  
e non fu facile ricomporci  
le gambe  
corrono e saltano i piedi  
nei giardini delle stanze  
prediligono la nudità familiare delle piante.  
Una spiaggia di bagliore le nostre vite  
dentro il caos di una giornata  
lo sbarco nell'altra riva  
dove nessuno  
nessuno può raggiungerci.  
Niente ormai è più immenso  
niente è parimenti sacro  
niente si avvicina al nostro splendore  
là dove anche il vostro futuro si restringe  
e sulla mensola s'infittiscono i segni  
l'aria rovescia il ferro e pianta il verso  
del corpo nel ghiaccio della storia  
voltatasi appena  
un attimo nell'andare  
in una fitta rovina

## L'essenziale era

L'essenziale era  
vivere  
era  
questo l'essenziale.  
Un giorno dopo l'altro respirando la co(r)sa  
spiando di fretta il mo(n)do  
correndo verso un tram  
dileguandosi ad un incrocio  
aspettando il cambio di colore dei semafori  
mentre tutto era altro e niente era se stesso.  
E dormire  
con la finestra aperta  
e la testa fasciata  
per non morire anzitempo  
e respirare l'ansia la fretta l'odore  
questi baratri di gas  
la puzza di urina che marca i portici bui  
i vestiboli delle case  
pesanti di oscurità  
mentre il sesso si perde dentro vie che si affogano  
negli intestini della città  
ventre aperto alla lussuria  
nella gola dei merca(n)ti di ragazze dall'est della terra  
dai cardini della voglia  
sulla porta trachea di ogni respiro  
forzando la passione  
la stanza segreta  
segregata e gregaria di altre anomalie in vendita.  
Cadono i suoni familiari  
spappolati dai rumori dal calpestio degli zoccoli  
dalla rabbia delle unghie  
artigli di animali inferociti con la bocca in piena  
lordure e omicidio brani di carne  
tra i denti metallici che battono legge su carte insensibili  
sulla terra sfatta in frammenti perduti  
porte sbattute  
e sugli stipiti l'osso  
ciascuno di quelli che tacciono  
una scheggia bianca selce del tempo trangugiato  
casa della foll(i)a  
parola dell' aguzzino dentro la galera

e in tutte le lingue una sola improvvisata raccolta  
fretta ansia lacune vuoto  
già  
alle soglie del mattino  
senza più alba  
senza piumaggi di silenzio  
questa vita è già la morte.  
Paura sotterrata da altra paura  
e angoscia dispersa dalla follia gravida di altre sorelle.  
Danzano sul cornicione della sera  
i corpi abbandonati a se stessi  
più non reclamano e se ne stanno  
appesi gravi ad una parete  
ognuno come cosa dismessa  
fino ad un'altra prossima ferocia  
un alt(r)a tensione  
sottile di terrore interconnessa  
allo stesso vuoto dove prima sfociava la pace come un'acqua da bere.  
Sentire che non c'è più  
che quel luogo  
interno  
interiore  
dove tutto va a finire  
è non sapere  
dove siamo  
chi siamo  
perché siamo qui  
come sempre  
come la prima volta che qualcuno lo chiese  
a se stesso.

*25 giugno-ogni anno: Ho scritto anche questa volta una lettera e, d'improvviso, mi sono resa conto che la stavo ri- scrivendo a me stessa e lo stavo facendo da anni. Non voglio più scrivere neppure una lettera. Perché devo dire a me come fosse un altro che sto mutando? E se muto, e non resto quella che ero o credevo di essere, se sono qualcosa di diverso da prima, non so a chi sto scrivendo. La gente, allora, mi sarebbe meno estranea, di quanto io lo sarei a me stessa. Impossibile scrivermi. Impossibile scrivere*

## **m a l e detta parola**

mon(a)ca poesia fatta di fiato  
parola amministrata dentro un cart(ell)one di disegni  
parola somma senza calco e calcolo astenuta estenuata parlamentare parola  
impiasticciata gitante parola gigante  
mal governata tabulata infuriata parola che s'inturbina si staglia s'impenna  
si strimpella dentro le orecchie bacheche  
di chicchesia provo letta  
allettata parola bis-bis-bigliata bi- lingua parola (s)bocc(iat)a  
sfoderata ai quattro sensi nel palatino  
del cucca e *magna et imperat.*  
Parola inzaccherata truffata truffatrice camuffata da fattrice  
intruppata e letta parola  
in palchi falcoscenici dell'io  
avviluppato in spira(to) dire e ire  
nutrire ciò che nessuno vede: la fabbrica continua di una lurida guerra.  
P(a)role di parole  
parola per parola incanalata incancrenita parola  
nella gola di una mania senza giusta giustizia  
giustiziata parola da commercio  
tetta culo fica e retto monumento  
aggiustato da un p i c c o n e ll' a u d i t e l ' uffizio santo e sacrificale  
del legare in un solo visibile l' incrocio laterale in-patto  
l'ori-fizio arti-colato artefice di un orto papabile nelle gonadi di un cuore artificiale  
cuore senza più cure né spessore o suono  
spesso rateizzato cuore dell'inganno  
*tableaux* del culto di ciò che sta dietro  
il dietro di ogni uomo.

## **mi è capitato**

di vedere uomini  
trasformarsi in topi  
e mi è capitato di vederli  
banchettare tra loro  
con la carne della loro specie  
solo perché erano cavie  
di altri animali ingordi  
avidì e tenaci rapaci della peggior specie  
ammalati di febbri antichissime  
Nessuno era riuscito a estirpare quel vorace morbo  
che ancora infetta la razza  
e la lascia in preda alla sua sete  
alla sua fame e alla sua svuotata presenza.  
Sintomo di questa alienazione è la vitalità nel pretendere di porsi alla luce  
in vista sotto i riflettori è il porgere il corpo perché  
le ombre lo adattino alla cecità degli altri  
di tutti quelli che lo guardano. E' così che si propaga il contagio.  
Ozio e noia  
davanti ai mediatici culti  
ai riti cui si sottopongono e le droghe  
dalle più lievi alle più forti tra cui la detenzione di uno stupefacente  
potere con cui erigersi sopra ogni altro fallo.  
Parlamentare con questa specie non è possibile  
e non è possibile cercare un luogo che non ne sia infetto.  
Solo in sé chiusi in se stessi e in silenzio  
senza rispondere ai loro continui richiami  
forse il primato  
decadrà  
finirà il banchetto delle svendite globali.

## Lento liquefatto

tondo amaranto il tuo gesto  
e il piede svelto mentre diffondi dal cielo  
il mare e vento opponi alle sue onde. E papaveri rapidi  
tingi tra i verdi  
verbi dei fianchi  
colline che d i r a m a n o canti echi  
e passi  
insondabili nel folto del tuo concertato silenzio.  
Tocco con l'indice il rosso di ogni tua scheggia  
nel corpo esausto che senza posa ruoti  
attorno e intorno alla notte dentro le chiuse di un'acqua incorporea  
che macchia di sangue il mio essere qui  
presente in te che sei da sempre  
da un prima antecedente il nostro  
futuro che s/cavalca le ere  
Nudo il ritmo del tuo passo e lento il tuo andartene oltre il segno  
oltre il regno di uomini di argilla  
oltre ciò che non raccoglie il nostro guardare  
maculato di meravigliato errare  
oltre il vento che solleva il rigore di un errore sconosciuto

Tutto è onda ellissi  
spazio.

## Segni del cerchio

Avevo acceso i fuochi dentro i palmi  
scritto nei piedi segno per segno i tuoi passi  
accavallato le parole per farne un galoppo di rincorse.  
Nella ragnatela dell'attesa avevo racchiuso le battute  
rosse formiche operaie del cuore

Volevo accedere alla lucertola sepolta in un tuo sopracciglio aggrottato  
staccare il chiodo di ogni dolore dalla co(r)da di ogni tua vertebra.  
Vivevamo una stazione di intervalli  
a sera il tramonto era la fatica di trovarci.

Da qui ora fiorendo  
la memoria accarezza il tuo sonno.  
Dentro la tua assenza resto prossima e futura.



**la voce di M.**

Dentro      la sua lingua  
cresce la notte del trifoglio  
apre la porta  
nel buio      trae le stelle  
nell'arnia      i suoi respiri  
sono scalini di basalto  
impronte tenerissime  
unghie di volpe attorno al cuscino  
miriadi di zolle  
sperse per terra  
dentro le sue stanze.

### **Ora che ho bisogno d'aria**

ora che di silenzio ho bisogno per nutrire il corpo  
cerco un'arpa che chiami dal fondo  
frastornato dai rumori e dalle tante molestie  
di sorgenti indigenti di piacere e vuote di sapere  
una linfa nuova che svegli i fiori e le erbe  
le tante voce dei venti  
per rigenerarmi vivo nel corpo un corpo vivo.  
E inizio da qui: nel cielo di quest'acqua  
che rovescia il mondo  
e mette ciò che non ha corpo in questa  
terrina come un vaso d'anime.  
Inizio da questi  
rami che non intralciano i voli  
nel cielo scivolano bassi al suono  
di passi familiari e intorno si fanno stanze  
aperte al viaggio.  
Inizio ad ascoltare  
ciò che canta senza mai smettere di arrendersi  
al precipizio sull'orlo del tempo  
in stagioni che mi rovesciano gli occhi  
li interrano come bulbi in sostanze di meraviglia.

## ascolto

i morti e  
sono mortale, mi aggiusto  
le scapole prima di cadere  
sciogliendomi io stesso  
le cere d'api..c'è del sottile  
inganno in tutto ciò che faccio  
mi nasco..ndo dove mi a m..m a z z o  
ma mi amo così  
tanto da ricrearmi    ricercarmi in ogni  
antro di parola che os-curo dalla bocca messa  
a tacere.

## Un filo di più fibre

torto attorno a se stesso  
e poi lasciato  
riavvolgersi rapido in un percorso inverso  
E' questa?  
La nostra vita?  
Imbrigliata dalle cose che si riavvolgono anch'esse  
nei giorni, nelle fasi lunari  
nelle corde di violino  
nelle tante inutili passioni  
voltesi su se stesse rivoltatesi contro  
per perdersi nell'ultima  
non percepita emozione.

Zac.

Un taglio netto e tutto ha fine.

Tutto. Finito.

## **Eccoti qua**

sei tu sì sei tu e sei arrivato all'improvviso  
senza preavviso mi hai spalancato gli occhi  
tanto da non vederti più.

Ti sei presentato sulla porta.

E.

Non ero pronta no non ero pronta.

Per venirti dietro.

Per seguire i tuoi passi      tu salti.

Non ero pronta no.

Nemmeno per allacciarmi un paio di scarpe che  
mi facessero volare sopra i tuoi segni.

Non ti si vede dentro le nuvole tu sei fatto di sabbia.

E la tua bocca ride.

Ride ride ride che non si sente altro che il sole che scroscia.

Tu? Tu vieni.

Vieni e sei sempre scalzo.

Vieni a camminarmi la schiena

a sconvolgermi la parola a rigirarmi l'alfabeto

tanto da lasciarmi soltanto il sapore

del tuo profumo

appena accostato alle labbra.

Poi scompari.

Una nuvola come le altre

Di polvere.

## **In un castello d'acqua**

una f(r)onte di ragioni  
una muraglia chiusa del pensiero  
nell'interminabile fronte del vuoto  
dicono che viva  
una verità si acce(r)chi.  
Fuori dai picchetti l' in-fedele  
intento cor-eo-grafa  
filosofie a modello  
il vivente despota  
disposto lungo il limite s'intana  
là dove l'essere  
umano nella sua interrata paura  
esplora il luogo r e o  
scorrere nelle viscere  
siero che si fa sangue  
nel pe(n)satoio roccolo di caccia.  
Il suo arco è l'arciere e la muta  
il sangue.  
Grave ogni parola non mai matura abbastanza  
non mai pres(t)a e solida abbastanza  
sfreccia per navigare l' oscura densità  
ri(s)posta altrove o in altro  
siero di un atto che non può che essere  
impuro  
comp(i)uto nell'uomo  
legittimato nell' essenza della vita  
che scorre nascosta  
in quel suo oscuro  
mistero che rinasce ancora.

## **Non so cosa sia**

non so cosa sia      poesia  
non capisco          poesia  
non ha remi          poesia  
non ha strade        poesia  
non ha incudini o    campo  
non ha vento non ha reame  
non tengo poesia nel pugno  
non stringo          poesia  
tra i denti non aggiusto  
poesia con le pinze non opero  
poesia con tetri bisturi non governo  
con leggi e apocrifi v/angeli poesia non misuro  
col metro la sua spiaggia non vedo dentro l'occhio di poesia  
poesia è cieca e sorda e

muta

## **DIRE FARE MAI BACIARE LETTERARE TESTAMENTARE**

Guardare sfiorare o sfiorire sforare forse  
sferruzzare  
intorno alla parola i segni  
maglie da guerra e maniglie da presa  
manipolare o monopolizzare lo sguardo  
tenerlo attaccato alla realtà delle cose  
...  
ma dove stanno  
le cose  
le case  
bruciate  
le sacche di memoria  
il fumo di chi ha incenerito il passato  
e aspetta di veder crescere il futuro  
per poterlo e farne legna  
da ardere anch'essa ascoltando  
un crepitio sommesso o la sommossa.  
Parole in chiave di volta  
e sotto la volta parole in codice  
cifrate di zeri che con-figurano  
le nostre solitudini.



## Non è successo niente

me lo ripeti  
me lo ripeti continuamente  
quando nel cuore della notte  
fuori dalla mia porta aperta  
inizi a cantare come se non fosse finito  
quello che avevo iniziato con te  
tra le tue note il giorno  
prima di dimenticarmi che tra una riga e l'altra  
la vita scorre senza interrompersi  
senza spezzare le ali al suo volo.  
La vita è come te  
nera e seducente e canta con le note serrate nella gola  
un mistero che eguaglia il tuo canto  
scritto di notte insieme alle stelle  
nel nero delle note apertesi nel buio degli occhi  
scavati nei sogni che mi insegnano a guardare  
e mi inseguono tutte le notti.  
Tutta la vita  
tutta la vita sulle spalle  
di questo grande uccello senza ali  
tutta la vita sopra il baratro senza precipitare  
nella luce nell'oscurità e nella mia notte  
nel profondo di me stesso e delle tue note  
canta canta fino a svegliarmi  
non aspettare di liberarmi  
Canta fino a svegliare i morti che mi covo dentro  
porta loro le ali e dagli vento  
quello che hai serbato sotto le ali  
Aspetta aspetta ancora un momento  
non spostarti non andare oltre la mia porta  
fammi sentire dentro le ultime note  
che è la vita a cantare la vita  
il viaggio che hai raccolto nelle piume  
in quel nero che travolge la più profonda oscurità

## Piango per vedere

se ancora lo so fare  
per levarmi dal viso questo sfacelo  
piango per togliermi di dosso questo pensiero  
cresciutomi dentro senza vederne il corpo  
e dentro la mia casa ovunque perso.  
Voglio piangere senza far finta di recitare  
una tristezza che mi inchioda il cuore  
dentro le mani mi resta il vuoto  
di tutti questi anni trascorsi a fare i conti  
con voi e con me stessa  
chiusa dietro una cassa che mi consuma i soli e i sogni.  
Piango per vedere se ancora ci riesco  
piango perché mi muore dentro il mondo  
e non ho più parole che mi cantano la festa.  
Piango voglio levarmi di dosso i pensieri  
di prima e di adesso  
voglio piangere e dipingere con quell'acqua e  
i miei colori  
un mondo nuovo dentro il sangue che mi scorre  
ancora e ancora dopo secoli di uomini e menzogne  
dopo canti e preghiere  
dopo milioni di stelle cadute a ferragosto  
dopo le ferie e le canzoni  
disegno un natale fuori stagione  
faccio primavera con i semi del mio pianto.  
Piango piango e vedo che ancora lo so fare  
piango di gioia e faccio festa  
per ogni goccia delle mie lacrime  
un cristallo mi brilla una notte in terra.

## **Mi sono scritta vite**

fin dentro le ossa  
ogni giorno ogni minuto cambio di vento  
ogni parola e ogni colore  
perché c'è stato un attimo un anno o una vita  
in cui avevo perso la memoria  
sfatta dentro qualcosa che non era me.  
Mi ero allontanata e avevo fatto tana dentro un buio  
di pietra di sonno pesante.  
Stavo in basso  
sotto terra in terra.  
Ed è stato così  
per un mo(vi)mento improvviso  
che l'occhio si è riaperto  
la bocca ha emesso un fiato  
e  
sono tornata di terra in terra  
in me.

## Se scrivendo

cedesse la parola  
se contando e declinando ogni sillaba nella gola la penna  
franasse la montagna di un sapere che è solo  
vento nemmeno insetto o ala o suono  
se incamminandomi lungo un vocabolo nella partitura di un rigo  
al sorgere di una voglia trovassi qualcosa  
che non fosse l'addio  
ancora una volta  
il malcelato addio  
se costringendo nelle aste un verso irrigato del mio sangue  
sfilacciata la parola deponesse il capitolo dei suoi sermoni  
tutte le illusioni che ha scaraventato a cuor leggero  
dentro il pozzo della nostra follia  
se ancora vertiginosa l'assenza si facesse più prossima alla mano  
allora  
canterei la mia  
morte  
in tutti gli abiti della voluttà.

## **In domo mea est tua columba: verba tua**

e  
alberi  
che hanno aperto la mia terra  
sulle voragini dei tuoi oceani  
percorsi senza fine  
sponde spoglie ogni tuo sorriso un verbario  
 trasparenze d'acqua che mi premono in bocca la sete  
desiderio mai dimenticato vivere  
fino all'ultima notte  
fino all'ultima nota  
la tua voce che abito  
veste ogni mio movimento  
e  
mi travalichi  
di memoria nuova mi accendi.  
La tua sintassi eterna  
un fiume di erbe  
radici della luce  
che ancora non spegne il suo richiamo

## **Dove, dove sono in questo buio**

tutte le stelle  
quelle con cui giocavamo  
dentro la nostra barca  
quando guardando a capofitto il testo del tuo volto  
trovavo terre e speroni di roccia e ancora oceani e vaghe luci della notte.  
Il mare tanto alto lungo l'orizzonte ricuciva le nostre vite altrove  
là dove entravamo insieme  
quando nessuno riusciva a capire  
da un capo all'altro del tavolo a cui stavamo seduti  
come facessimo a restare in silenzio e abbracciati.  
Mi senti? Mi senti ancora?  
Anche da qui? Da queste pagine senz' acqua senza vento  
da questa barchetta senza involucro  
e nello stesso tuo respiro?

## Ho bevuto

ho bevuto e bevuto  
e ho perso il so(n)no.  
Ho deciso di bermi  
per non svegliarvi più  
voi raccolti invertebrati  
insetti da bacheca in un cartoccio di rifiuti voi  
voci senza mai suono i miei pensieri voi  
l'ultima cosa che volevo incontrare  
o forse no  
non è preciso  
l'unica cosa vera con cui non volevo  
imbattermi  
era me stessa  
le ossa della bestia senza esistenza che si sbrana da sola  
e che oppone resistenza a questa ultima  
frantumaglia di verità.  
Lei il lenzuolo l'avvolto male  
lei la sindone che segna i diluvi  
la cava del mio mare  
in secca lei l'affondo  
la più distante lei senza un confine  
che mai raggiunga  
il legno che brucia lei  
lei che non fa fuoco  
lei il rogo nel gorgo che nessuno avvicina  
il nero nel nero  
lei dissipata abluzione lei  
ancorata e tesa  
nel niente spesa.

## Non ci sono più ponti

sotto cui    s o s t a r e  
tutto mi corre sopra a grande velocità  
va verso un disegno di specchi    di echi vuoti  
tutto è vetro che si rompe.  
Sto ancora qui  
per terra dentro il pozzo  
prosciugata  
e nemmeno il suono del vento  
può fingere per me un sorso d'acqua.  
Sono secoli che qui dorme l'altra.  
Ancora non è morta ancora nelle sue veglie viene a ferirmi  
coi suoi vecchi pungoli e gli attrezzi arrugginiti  
avvelena me: la sua fame senza fine.  
Ha odore di guasto questa terra  
malata di assenza    ferita di arroganza.  
Ha sapore di sangue questa vena che s'interra  
e si disperde dove vorrei seguirla  
dove vorrei spar(t)ire  
in un verde le mie ultime spine.



## Quale lingua

si è premuta sulla mia bocca togliendomi il fiato  
mozzandomi la testa e il battito nel polso?

Quale lingua ha compres(s)o dentro la sua profondità  
l'oceano di meraviglia che mi governa i piedi  
e mi spinge lontano sempre

più lontano dalla terra dove s'impongono di immergermi  
come semi di carrubo e come sale dentro la miniera?

Quale lingua innestando la sua lamina dorata ha in-scritto in lui che lei  
lui l'ama?

Quale, quale vorrei sapere

quale è la tana di ogni s u o n o che s'incunea  
tra la falce della parola e il senso acuto del dolore che produce  
staccandosi dalla cosa che mai riesce a raggiungere.

Quale disastro ancora si allinea dietro la nostra schiena?

Quale curva è abbastanza e sopporta un'altra arcuata parola?

Una curva di livello il suo starsene vaga  
più sconosciuta dell'ignoto che in essa pur vive  
sempre

sin dal primo verbo

pronunciato senza saperne la voce viva.

Quale conquista si aggira e quale prezzo ha  
tanto pa(r)lato?

Qualcuno è entrato nel mio sogno e si è spento il suo linguaggio  
aveva uccelli dentro il ventre e lacrime sospese tra i capelli  
gioielli d'inestimabile bellezza i suoi silenzi erano piume  
i baci esaurivano le sorgenti della luce  
passi verso me

distesa ormai come una riva dentro lo spazio  
nel nascere nel cadere.

**Didascalia di uno scritto:** *la parte non dialogica di un testo, teatrale e non, la breve descrizione con funzione di commento o istruzione.*

*Il drammaturgo, all'interno del copione dell'esistere, o del resistere, quali didascalie ha fornito? Ha lasciato all'attore le note della regia, per la messa in scena? Tutto ciò che chiamiamo es-perienza, che implica quindi il perire, il decadere, e ha carattere pratico relativamente all'ambientazione scenica o all'attraversamento della scena, forse induce gli attori a re-citare in modi particolari ma è didascalica relativamente al corpo intero, al senso di tutto questo grande meccano? Se tutto resta ancora non svelato, significa che il discorso drammatico è così forte da risultare inaccessibile e tutto quanto l'uomo opera per avventurarsi all'interno del corpo e del senso del corpo altro non è che didascalia al testo del drammaturgo e alla messa in scena? Restano, le nostre esperienze, esercitazioni, disciplinate annotazioni in margine al testo, in cui nulla e tutto è sempre e solo didascalia di se stesso?*

*...e intanto cade*

*...*

*luce e universo un'unica ombra*

*...*

*noi*

*...*

*completamente immersi*

## **La sciolsi**

da me    la deposi

sul filo dell'acqua  
senza considerare la corrente

la furia di quelle lame  
tra la roccia dei graniti

la memoria la squarciò  
tagliò le gambe le braccia

la bocca schizzò solo sibili

rimase in equilibrio a mezz'aria  
tagliata con il ventre aperto come se

di punto in bianco

nella pagina di un nuovo immenso silenzio  
avesse potuto partorire una verità

assoluta

come se avesse potuto assolversi  
come se la storia avesse potuto stare lì

tra quelle interiora massaccate

vocabolario di miserie e nefandezze mai sillabate  
in cataloghi di alcuna lingua.

Deglutii

la lasciai morire  
lasciai che in me

ritornasse sangue.

## Indice

### Nel lusso e nell'incuria

Pag. 5 **La madia di Maya**

Pag. 33 **Nel lusso e nell'incuria**



(La Biblioteca di RebStein, Vol. V)